

RIASSUNTI · *SUMMARIES*

ELISA BASTIANELLO, *Pellegrino come Dinocrate: Una dedica ispirata a Vitruvio*

NELLA dedica a Giulio II dell'*Orthopasca*, il trattato da lui composto sulla necessità di correggere il calendario giuliano (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cod. Lat. 466 [α X 1 6]), il Prisciani imposta un parallelo inatteso tra se stesso e il papa da un canto, Dinocrate e Alessandro Magno dall'altro, e lo fa precedere da un paio di disegni relativi al medesimo tema: a sinistra, vi si vede il Prisciani stesso intento a offrire il proprio libro al papa; a destra, di fronte a un Alessandro Magno in trono, vi si scorge invece un Dinocrate travestito da statua colossale del monte Athos. Il parallelo trae spunto dal proemio al vitruviano libro II *de Architectura*, una puntuale parafrasi del cui testo apre peraltro la dedica citata; di quella parafrasi il Prisciani si serve per presentare la propria opera come un viatico per la riforma del calendario, che il palese bisogno di correggere la data della Pasqua rende necessaria, ma che solo il papa, quale sommo pontefice della cristianità, può avviare.

IN Pellegrino Prisciani's dedication of his treatise *Orthopasca* to pope Julius II, on the need to reform the Julian calendar (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cod. Lat. 466 [α X 1 6]), Prisciani sets up an unexpected parallel between Prisciani and the pope on the one hand and Dinocrates and Alexander the Great on the other. This is preceded by a couple of sketches dealing with the same subject: a drawing on the left depicts Prisciani himself, offering his book to the pope; opposite, on the right, we see Dinocrates, dressed up as the colossal statue of Mount Athos, facing Alexander the Great, who is sitting on his throne. This analogy takes its cue from the proem of book II of Vitruvius's *De architectura*. In fact, Prisciani's dedication opens with an exact paraphrase of the Vitruvian text. Prisciani uses Vitruvius to present his own work as support for the reform of the Julian calendar, which was made necessary by the obvious need to alter the date of Easter, but which only the pope as the Head of Christianity could set in train.

IVANA BIČAK, *Furious transtextualities: The satirical programme in Barclay's Euphormionis Lusinini satyricon (1605-07) and Hall's Virgideciarum sixe bookes (1597-98)*

IL romanzo neolatino *Euphormionis Lusinini Satyricon* di John Barclay (1582-1621) può considerarsi tanto come l'anello mancante nella catena della formazione storica del romanzo moderno quanto come una satira la cui composizione coincide con la formazione dell'ideale modello del poeta satirico in Età elisabettiana. Il confronto del programma dei *Virgideciarum sixe bookes* di Joseph Hall (1574-1656) con quello delle due dediche del *Satyricon* del Barclay rivela dei paralleli interessanti, utili soprattutto a meglio comprendere i coevi sviluppi della satira inglese e angolatina.

JOHN BARCLAY (1582-1621)'s neo-Latin novel *Euphormionis Lusinini Satyricon* can be regarded both as the miss-

ing link in the chain of development of the modern novel and as a satire whose composition coincides with the construction of the ideal model for the satirical poet in Elizabethan England. A comparison between Joseph Hall (1574-1656)'s satirical programme in his *Virgideciarum sixe Bookes* and that of Barclay, as set out in the two dedications of his *Satyricon*, reveals interesting parallels that should prove particularly useful in understanding the trends of early modern English and Anglo-Latin satire.

ENRICO FENZI, *Per il Machiavelli: Note e discussioni*

IL contributo affronta e discute una nutrita serie di più o meno puntuali letture critiche e di tesi storiche ruotanti intorno all'opera o alla figura del Machiavelli sviluppandosi come rassegna delle idee e verifica del contenuto di due recenti volumi, l'uno del Ginzburg (*Nondimanco: Machiavelli, Pascal, s.l. [sed Milano], Adelphi, s.d. [sed 2018]*) e l'altro dell'Asor Rosa (*Machiavelli e l'Italia: Resoconto di una disfatta, s.l. [sed Torino], Einaudi, s.d. [sed 2019]*). Il primo riunisce sette saggi eruditi sul Machiavelli e due sul Pascal a una «Noterella sul *Gattopardo*», mentre il secondo ha carattere unitario e suona come un lungo, appassionato *pamphlet* che servendosi del Machiavelli denuncia soprattutto le insufficienze e le anomalie che tradiscono l'insorgenza di un «male italiano» e ne contraddistinguono il perdurare nel lungo periodo. Due libri diversissimi per tono e struttura, dunque, che sarebbe impossibile mettere a confronto e che vanno giudicati *iuxta propria principia*: sulla talvolta dubbia plausibilità delle fonti nuovamente addotte e sulla iper-culta e spesso labirintica scrittura del suo autore, quello di Carlo Ginzburg; sulle forti discriminanti ideologiche che lo ispirano, il lungo *pamphlet* d'Alberto Asor Rosa, che sollecita un dibattito di tono militante.

THIS contribution discusses a substantial series of critical interpretations and historical theses revolving round the work or the figure of Machiavelli. It offers a review and an examination of the ideas and content of two recent volumes: one by Carlo Ginzburg (*Nondimanco: Machiavelli, Pascal, s.l. [sed Milano], Adelphi, s.d. [sed 2018]*) and the other by Alberto Asor Rosa (*Machiavelli e l'Italia: Resoconto di una disfatta, s.l. [sed Torino], Einaudi, s.d. [sed 2019]*). The first volume collects seven learned essays on Machiavelli, two on Pascal and a «Noterella sul *Gattopardo*», while the second is more unitary in character and has the air of a long, impassioned *pamphlet* which uses Machiavelli to denounce above all the insufficiencies and anomalies that betray the rise of an «Italian evil» and distinguish its persistence in the long term. Thus these two books are very different in tone and structure, it would be impossible to compare them and they should be judged on their own first principles: Ginzburg's should be judged on the sometimes dubious plausibility of the new sources invoked and the over-polished and often labyrinthine writing of its author; and Asor Rosa's *tirade* should be

judged on the strong ideological factors that inspire it, which call for a debate in a militant tone.

FRANCESCO FURLAN, «*Pro salute veritatis*» (Mon., III III 18), ossia *Sullo stravolgimento della ragione e lo smarrimento degli intellettuali (o d'alquanti): A proposito di un trattato dantesco*

NEL settecentenario della morte dell'Alighieri e, secondo ogni probabilità, della composizione stessa del *Monarchia*, il saggio prende le mosse dal dibattito riaccesi negli ultimi decenni intorno alla datazione del trattato e, dunque, alla sua concezione e al più vero suo significato, per vagliare ancora una volta la serie dei dati legatici dalla tradizione in ordine al celebre inciso «sicut in *Paradiso Comedie iam dixi*» (Mon., I XII 6) e alla paternità medesima dell'opera, oltretutto alle glosse che qualche studioso sospetta o persino suppone essersi in un imprecisabile punto della tradizione introdotte nel testo a noi giunto. Con l'insussistenza d'ogni serio elemento a supporto di tali astratte ipotesi, l'attenta e spregiudicata disamina dall'autore condotta dimostra la palese impossibilità d'avvalersi di qual si voglia ragionevole considerazione o dato per recare in dubbio l'autenticità dell'inciso succitato – che del resto, e come ben chiarisce la puntuale sua nuova escussione dei testimoni noti, poggia su di un livello d'attestazione indiscutibilmente superiore a quello della stessa paternità dantesca del *Monarchia*. Benché il caso discusso riveli in definitiva uno soltanto dei molteplici segni più o meno recenti di un generale indebolimento delle facoltà di discernimento razionale che investe, ben oltre la filologia testuale, quasi ogni metodo d'indagine o principio d'analisi e di critica, l'autore esprime *in fine* con forza l'auspicio che la rinnovata disamina da lui offerta dei documenti e dei dati pervenutici contribuisca a riportare i termini del dibattito in questione entro i precisi confini dettati dai dati stessi, nel doveroso rispetto tanto di un metodo storico, esegetico ed ecdotico degno invero del nome, che dei presupposti fondamentali d'ogni analisi di ragione.

IN the 700th anniversary of Dante's death and, in all probability, of the actual composition of the *Monarchia*, this article starts from the dispute which has been rekindled in the last few decades concerning the dating of the treatise and, consequently, its conception and ultimate meaning. The aim is to assess once more the series of *data* bequeathed to us by the tradition surrounding the famous parenthesis «sicut in *Paradiso Comedie iam dixi*» (Mon., I XII 6), and indeed the very authorship of the work, as well as the glosses that some scholars suspect or indeed suppose were introduced at an unspecified point in the tradition into the text as it has come down to us. Given the non-existence of any serious element in support of such abstract hypotheses, the careful and unbiased examination carried out by the author demonstrates that it is clearly impossible to rely on any reasonable consideration or *data* to cast doubt on the authenticity of the above-mentioned quotation. In any case, and as is clearly shown by the author's meticulous new examination of the known witnesses, the quota-

tion's authenticity rests on a level of evidence that is indisputably superior to that which supports Dante's very authorship of the *Monarchia*. Although the case discussed here reveals definitively only one of the many more or less recent signs of a general weakening of the faculties of rational analysis which afflicts, not just textual philology, but almost all methods of enquiry or analytical or critical principle, the author expresses forcefully in the end the hope that the new examination of the documents and *data* that have come down to us that he offers can help bring the terms of the debate in question within the precise boundaries dictated by the evidence itself, with due respect for both a historical, exegetical and philological method that is truly worthy of the name, as well as for the fundamental presuppositions underlying every reasonable analysis.

THOMAS GÄRTNER, *Zwei Widmungstexte im Schrifttum des Philhellenen Lorenz Rhodoman*

IL presente contributo intende indagare due importanti dedicatorie dell'erudito protestante Lorenz Rhodoman, ossia l'autobiografico *Bioporikon* in greco e in latino, che è in buona sostanza una lunga dedica a Martin Crusius, e la dedicatoria di un'edizione parziale di Quinto Smirneo al vescovo di Lubeca Eberhard von Holle. Se nel primo caso si tratta di una tipica dedica personale a un amico letterato, il secondo testo si iscrive invece nella tipologia delle dediche semiufficiali indirizzate a un alto dignitario civile o religioso. Entrambi i testi vengono ristampati in Appendice, che accoglie altresì la continuazione in latino dell'autobiografia (*Aspastikon*) del Rhodoman e la dedica al conte Ernesto VII di Hohnstein di una sua edizione dell'*Orazione troiana* di Dione Crisostomo, dedica in cui l'erudito trasferisce, dopo averli adattati all'ormai più matura fase della propria vicenda biografica, diversi elementi di quella a Eberhard von Holle. In calce all'Appendice viene offerta l'edizione di tre autografi esametrici sinora sconosciuti del Rhodoman, ivi altresì commentati per la prima volta: il primo consiste in una descrizione della carriera del bibliotecario e professore di Heidelberg Jan Gruter; il secondo è invece un lamento per la morte dell'umanista fiammingo Karl von Utenhove; il terzo, infine, è un epitaffio accomunante il poeta Paulus Melissus Schedius e il medico umanista Johannes Posthius.

THIS article concerns itself with two important dedicatory texts by the Protestant scholar Lorenz Rhodoman, namely the dedication of his autobiographical *Bioporikon* (Greek and Latin), which amounts to one lengthy dedication to Martin Crusius, and secondly, the dedication of a partial edition of Quintus Smyrnaeus to the bishop of Lübeck, Eberhard von Holle. Whereas the former dedication constitutes a paradigmatic personal dedication to a literary friend, the latter represents a semi-official dedication to a high civic or religious dignitary. Both dedications are printed in the Appendix to the article, as well as Rhodoman's continuation of his autobiography in the Latin *Aspastikon*, and the dedication of his edition of Dio Chrysostom's *Trojan oration* to count Ernst VII of Hohnstein, transferring several elements of

Rhodoman's own dedication to Eberhard of Holle and adapting them to the now more mature stage of Rhodoman's life. The final part of the Appendix consists of three hitherto unknown hexameter poems, autographs of Rhodoman, which are edited and commented here for the first time: the first piece is a description of the career path of Jan Gruter, a librarian and professor from Heidelberg; the second is a threnody for the Flemish humanist Karl von Utenhove; and the third poem is a combined epitaph for the celebrated poet Paulus Melissus Schedius as well as for the humanist and doctor Johannes Posthius.

PATRICK L. HADLEY, *Nicodemus Frischlin's Aristophanes and the lasting influence of a dedication*

IL presente contributo intende indagare il duraturo significato culturale delle dedicatorie premesse nel Rinascimento alle traduzioni e degli altri paratesti che le accompagnarono. Sebbene sia stato sovente ritenuto un documento di minor rilievo, il paratesto può non soltanto rivelarsi importante dal punto di vista letterario e politico, ma apparire addirittura cruciale nel modellare ricezione e fortuna di un determinato autore o di uno specifico corpus di traduzioni. Oggetto di studio è qui la traduzione latina di Aristofane approntata nel 1586 da Nicodemus Frischlin (1547-90). In ragione delle vicissitudini della storia e delle alterne fortune dei suoi dedicatari, le dediche del Frischlin hanno avuto un assai considerevole e duraturo impatto sulla comprensione di Aristofane, sia pure in forme non del tutto coincidenti con le intenzioni di quel suo traduttore.

THIS article seeks to evaluate the lasting cultural importance of dedications and other paratextual materials appended to translations in the Renaissance. Though often dismissed as of minor importance, these paratexts can not only be important literary or political documents in their own right, but can also be absolutely pivotal in shaping the reception of a particular author or body of work in translation. This is demonstrated through a close examination of Nicodemus Frischlin (1547-90)'s 1586 Latin translation of Aristophanes. Due to the vicissitudes of history and the changing fortune of his dedicatees, Frischlin's dedications for this work had a very strong and lasting impact on European perceptions of Aristophanes, though not entirely in the manner that Frischlin intended.

MARIO KRÜGER, *Do anonimato á autoria da Hypnerotomachia Poliphili face aos contributos de Leonardo Crasso, Giovan Battista Scita e Andrea Marone*

L'ALDINA dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (1499) è da sempre considerata uno dei prodotti più caratteristici, preziosi e belli del Rinascimento. La narrazione grafica e testuale e la stessa *mise en page* elaboratevi, col Manuzio, da un autore e da un illustratore ancor oggi non del tutto noti e/o non riconosciuti ne fanno una vera e propria pietra miliare nella storia della progettazione grafica e della tipografia *tout court*. L'autore del presente contributo esamina particolareggiatamente la produzione

discorsiva dei paratesti del prezioso incunabolo suggerendo che la paternità del testo di quel capolavoro venga in essi ricondotta al giovane Alberti.

THE Aldine *Hypnerotomachia Poliphili* (1499) has always been considered one of the most emblematic, valuable and beautiful books of the Renaissance. The graphic and textual narrative and the very *mise en page* of the work were created by Aldus, along with the author and an illustrator neither of whom are entirely known and/or recognized today. They made the book a milestone in the history of graphic design and typographical layout. This paper analyses the discursive content of the paratexts accompanying this precious incunabulum and suggests that the authorship of the text of this masterpiece could be traced back to the young Leo Baptista de Albertis.

MATTEO LETA, *Cerretani, ciarlatani e negromanti nel teatro comico del Rinascimento*

IL Cinquecento assiste a un lungo ed elaborato dibattito sulla magia, sulla sua liceità e sull'efficacia dei suoi poteri. La popolarità cui il tema assurge è peraltro tale da far sì ch'esso riscuota notevole fortuna nel teatro stesso del tempo. Il presente contributo ne censisce ed esamina le riscritture parodiche del rituale magico e dei personaggi in esso coinvolti con particolare attenzione alle loro caratteristiche fisiche, linguistiche, etniche e psicologiche. Sono altresì presi in esame i rituali magici inscenati dai ciarlatani in varie *performances* teatrali, ed enucleate le caratteristiche da essi condivise con le pratiche divinatorie storicamente attestate nel Cinquecento.

THE sixteenth century witnessed a long and elaborate debate on magic, its lawfulness and the efficacy of its powers. The popularity of this theme is so strong that it enjoyed considerable fortune in the theatre of the time. The present article surveys and analyses the parodic rewritings of magic rituals and the characters involved in them, paying particular attention to their physical, linguistic, ethnic and psychological features. It also considers the magic rituals staged by charlatans in various theatrical performances, and establishes the characteristics shared by them with the practices of divination historically attested in the Cinquecento.

FRANCESCA MAVILLA, «*Pro decore civitatis*»: *Per una nuova cronologia del cantiere di Palazzo Vitelli a Sant'Egidio in Città di Castello*

IL complesso cinquecentesco di Palazzo Vitelli a Sant'Egidio domina il profilo orientale del centro storico di Città di Castello. Supportato da un'approfondita indagine documentaria, lo studio intende dimostrare che il compimento del progetto fu il frutto di una coincidenza d'intenti tra i due committenti, i fratelli Paolo (1519-74) e Chiappino (1520-75) Vitelli, e le autorità cittadine, che sin dall'inizio ne riconobbero il valore civile donando loro il terreno su cui costruire. L'analisi delle fasi di realizzazione del cantiere fa luce altresì sul come il ruolo svolto da Paolo e Chiappino presso le corti dei

Farnese e dei Medici abbia orientato la loro politica culturale e influito sull'impostazione architettonica della fabbrica, per la quale si ipotizza un intervento dell'Ammannati.

THE sixteenth-century complex of Palazzo Vitelli in Sant'Egidio dominates the eastern outline of the historic centre of Città di Castello. This article, based on in-depth investigation of the documents, aims to show that the realization of the project was made possible by the joint intention of both the two patrons, the brothers Paolo (1519-74) and Chiappino (1520-75) Vitelli, and the city authorities, which from the beginning recognized its civic value, giving the family the land to build it on. The analysis of the construction phases of the site will shed light on how Paolo and Chiappino's role at the Farnese and Medici courts guided their cultural strategy and influenced the architectural design of the building, in which it is suggested that the architect Bartolomeo Ammannati was involved.

GIULIANO MORI, *Lorenzo Valla's philosophical grammar: Its conception and its reception*

IL contributo qui offerto discute il ruolo che nella formulazione delle tesi grammaticali del Valla svolgono le sue posizioni filosofiche. E dimostra in particolare come, nonostante le dichiarazioni anti-normative delle *Elegantiae*, gli assunti filosofici valliani abbiano spinto la grammatica dell'umanista verso posizioni normative o prescrittive quali quelle criticate da Bartolomeo Facio e Poggio Bracciolini. Sulla base di un'innovativa analisi degli scritti grammaticali e delle polemiche del Valla esso mostra altresì come il contrasto, nella grammatica di questi, fra tratti normativi e anti-normativi dipenda dalla prospettiva in cui le *Elegantiae* vengono lette, se cioè dal punto di vista della loro formulazione o da quello della loro ricezione, ossia in relazione al latino classico o al latino umanistico.

THIS contribution analyses the influence of Lorenzo Valla's philosophical positions on his own grammatical theses. In particular, I argue that, in spite of the anti-normative claims of the *Elegantiae*, Valla's philosophical assumptions led him to adopt normative and prescriptive stances that were harshly criticized by Bartolomeo Facio and Poggio Bracciolini. In light of an innovative analysis of Valla's polemics and of his grammatical works, I suggest that the contrast between anti-normative and normative traits in Valla's grammar largely depends on whether the *Elegantiae* are considered from the perspective of their conception, in other words with regard to classical Latin, or from the point of view of their reception, i.e. with regard to Humanist Latin.

APRIL OETTINGER, *Rhetorical ornament and animated visions: Lorenzo Lotto and the Hypnerotomachia Poliphili*

NEL corso della lunga sua attività artistica, il Lotto (1480 ca.-1556/57) ha più volte tratto palese ispirazione dall'aldina dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (1499), celebre

sorta di romanzo le cui silografie han catturato l'immaginazione degli artisti in quasi ogni Età. I suoi numerosi prestiti al *Polifilo* sono da tempo ampiamente riconosciuti, ma i particolari modi (frutto d'uno scambio fra testo e figure) in cui egli ne evoca le immagini per ampliare il significato e impreziosire l'espressione dei suoi principali temi sacri, ritratti o allegorie, non son stati, sinora, appieno apprezzati. Il presente contributo esplora perciò dapprima, attraverso il *Sogno di Polifilo*, un capolavoro dell'arte e della letteratura veneta che nell'intento di stimolare e illuminare il lettore o fruitore dà piena voce alle potenzialità dell'ornamento, la comprensione e l'uso dell'*ornatus* nell'opera del Lotto, e offre poi qualche esempio del fantasioso uso ch'egli fa dell'ornamento per animare i propri quadri e nel contempo sollecitare l'immaginazione poetica dello spettatore.

THROUGHOUT his long career, the Venetian painter Lorenzo Lotto (1480 ca.-1556/57) drew obvious inspiration on several occasions from the 1499 *Hypnerotomachia Poliphili*, a famous romance whose woodcut illustrations have captivated the imaginations of artists both in Lotto's age and later. Lotto's many borrowings from the *Poliphilo* are widely acknowledged, however, the particular ways in which he invoked imagery from the *Poliphilo* (the product of a verbal-visual exchange) to embellish and deepen the meaning and expression of his principal sacred works, portraits and allegorical subjects, have not been fully appreciated. Through *Poliphilo's dream*, a Venetian masterpiece of art and literature that gave full rein to the potential of ornament to stimulate and illuminate the reader or consumer of the text, this essay will explore firstly Lotto's use and understanding of *ornatus* in his works, and it will conclude with some examples of Lotto's imaginative use of ornament to animate his pictures and at the same time to arouse the poetic imagination of the beholder.

GIANCARLO PETRELLA, «I bibliomani fanno molto conto di questo volume»: *Prime schede per un censimento dell'Hypnerotomachia Poliphili (1499): Esempari, provenienze, collezionisti*

IL contributo offre un esteso censimento degli esemplari superstiti della prima edizione del *Polifilo*, siano essi rinvenibili in biblioteche pubbliche e collezioni private o semplicemente transitati sul mercato antiquario, rilevandone note di possesso (o d'acquisto) ed *ex libris* utili a tracciarne o ricostruirne la storia. Scorgendovi il solo affidabile punto di partenza per discutere su più solide basi documentarie dell'effettiva circolazione del *Polifilo* nei secoli e del suo quasi feticistico collezionismo, l'autore censisce oltre 200 dei 270 ca. esemplari repertoriati dall'*Incunabula short title catalogue* come appartenenti a biblioteche pubbliche. A essi aggiunge poi alcuni esemplari rinvenibili in collezioni private italiane e una trentina d'altri esemplari transitati negli ultimi decenni sul mercato antiquario, ma di cui non è possibile accertare l'attuale localizzazione. Benché il *Census* si fermi a 250 unità, il computo degli esemplari noti sale così a quasi 300. In calce al contributo, un *Indice dei possessori e delle provenienze* propone una cartografia della distribuzione

spazio-temporale del *Polifilo*, dal Grolier ai bibliofili del Novecento.

THE contribution offers an extensive *census* of the surviving specimens of the first edition of the *Poliphilo* – whether they are in public libraries, private collections or have been on the antiquarian market – in order to detect owners' notes and *ex libris* that could help to trace or reconstruct their history. This is the only reliable starting point for trying to discuss on a more solid documentary basis the actual circulation of *Poliphilo* over the centuries and the almost fetishistic approach to collecting the work. The *census* involved over 200 of the approximately 270 specimens listed by *Incunabula short title catalogue* in public libraries. To these have been added some exemplars in private Italian collections and about thirty others that have been on the antiques market in recent years but whose current location cannot be ascertained. Although the official *Census* lists only 250, the estimate of known specimens thus rises to almost three hundred. At the end of the article, *An Index of owners and provenance* offers a map of the distribution of *Poliphilo* in time and space, from Grolier to the bibliophiles of the twentieth century.

SONJA SCHREINER, «*Ex ovo omnia*»: *William Harveys Embryologie De generatione animalium, mit dedicationes Dritter*

WILLIAM HARVEY (1578-1657) pubblicò nel 1651 delle *Exercitationes de generatione animalium*, un grosso volu-

me sull'embriologia e lo sviluppo delle specie animali. Anziché una dedica, egli vi premise un'introduzione specialistica impreziosita dall'apporto di considerazioni filosofiche, mentre sir George Ent (1604-89), un suo collega e amico, vi aggiunse i dati paratestuali mancanti avvertendo il lettore non meno dell'importanza del trattato in sé che delle difficoltà incontrate nel corso della stampa. Nel 1653 l'originale latino venne poi voltato in inglese, e Martin Lluelyn (1616-82) ne accompagnò la traduzione con un poema encomiastico in cui elogiava i meriti scientifici del Harvey. Nel 1666 ne uscì infine a Padova un'edizione postuma, e lo stampatore Pietro Maria Frambotti compose per l'occasione un'altra dedica ispirata soprattutto da ragioni economiche.

IN 1651, William Harvey (1578-1657) published his extensive book on embryology and the development of species: the *Exercitationes de generatione animalium*. As for the introduction, he opted for a technical preface, enriched with philosophical knowledge, instead of a formal dedication. It was only his colleague and friend sir George Ent (1604-89) who would make up for the missing paratextual information by providing the reader with hints of the importance of the treatise as well as the difficulties which emerged during the process of publication. In 1653, the Latin original was translated into English, and Martin Lluelyn (1616-82) wrote an encomiastic introductory poem on William Harvey, praising his scientific merits. In 1666, a posthumous edition was printed in Padua, for which the printer Pietro Maria Frambotti composed yet another dedication – inspired primarily by economic reasons.